

La disabilità non è inabilità

osservatoreromano.va 06.09.24

«Come suore cattoliche, e soprattutto come suore francescane di Sant'Anna, siamo chiamate a servire coloro che sono più vulnerabili. Il nostro impegno per alleviare la sofferenza e promuovere un cambiamento positivo continua a costringerci a lasciare che le nostre voci parlino per le molte persone vulnerabili che ci sono state affidate», ha affermato suor Beatrice Jane, che gestisce la scuola speciale San Martino di Porres a Kisumu, in Kenya, a servizio di oltre 300 bambini con varie disabilità. La sua non è solo la narrazione di un'esperienza, ma un invito ad un cambiamento di paradigma nell'offrire assistenza, supporto e compassione per le persone vulnerabili.

Il viaggio di suor Beatrice è iniziato come insegnante nelle scuole normali. Tuttavia, una chiamata profondamente radicata l'ha portata a esplorare l'educazione speciale, un'esperienza iniziata nel 2003 quando è stata chiamata a lavorare in una scuola per non udenti. «Pur non avendo alcuna esperienza precedente con la lingua dei segni – ha detto a "Vatican News" – la mia determinazione e compassione mi hanno spinto in avanti». Oggi, è una comunicatrice fluente con i sordi. Suor Beatrice funge da loro confidente, guida, tutor e figuramaterna. Il suo ruolo va ben oltre l'acquisizione del linguaggio. «Supervisiono una comunità di oltre trecento bambini alle prese con varie disabilità, che vanno da paralisi cerebrale, menomazioni fisiche, disabilità intellettive e altro ancora».

Il percorso per entrare nella sua scuola non è facile. Affinché i bambini ricevano una diagnosi corretta e un posto appropriato nelle scuole, i genitori devono navigare in un complesso sistema di valutazioni mediche ed educative prima che i loro figli possano essere ammessi. «La nostra scuola è una casa per questi bambini – ha spiegato – molti di loro sono confinati nelle loro case, trattati come fardelli, invisibili al mondo; questo isolamento aggrava le vulnerabilità dei bambini e limita le loro opportunità».

La scuola funge da ancora di salvezza per molti, un luogo in cui tra le sue mura i bambini trovano accettazione, libertà, amicizia, senso di appartenenza, opportunità di imparare e crescere e, più importante di tutto, amore. La ferma convinzione di suor Beatrice nel potenziale dei suoi studenti si è dimostrata contagiosa. Lei non vede disabilità, ma abilità non sfruttate. Il suo atteggiamento positivo è una prova della sua filosofia: «La disabilità non è incapacità». Vede oltre le loro sfide, riconoscendo il potenziale che si trova in ogni bambino.

«Gestire la scuola è una costante battaglia in salita», ha osservato, indicando le immense sfide che l'istituto deve affrontare. Il sostegno governativo inadeguato, la mancanza di risorse e le pressanti esigenze dei suoi studenti sono evidenti. La società spesso considera questi bambini come fardelli, mettendo a dura prova suor Beatrice e il suo team.

Molti genitori non possono permettersi i beni di prima necessità, per non parlare dei costi dell'assistenza e dell'istruzione specializzata. I loro genitori, sopraffatti dalle sfide di crescere un bambino con disabilità, spesso si rivolgono ai nonni per avere sostegno. «Il governo – ha osservato la religiosa – offre un supporto minimo, lasciando che istituzioni come la nostra si assumano da sole il peso di queste sfide». Anche la sua congregazione religiosa fatica a soddisfare le pressanti esigenze dei suoi studenti. Eppure, suor Beatrice e il suo team

perseverano, fornendo non solo istruzione, ma cure essenziali, compreso cibo, vestiti e cure mediche.

Forse la sfida più straziante è l'indifferenza della comunità più ampia. Invece di offrire supporto, la scuola è spesso vista come una risorsa da sfruttare. La scuola e i suoi studenti sono invitati a contribuire alle attività della Chiesa, ma a volte ricevono poco sostegno finanziario.

In un'intervista a «Vatican News», la signora Claris Achieng Olare, il cui figlio soffre di paralisi cerebrale, afferma che lo stigma che soffrono come genitori è il fatto che la gente pensa che debbano aver fatto qualcosa di sbagliato e che quella è la conseguenza. Si appella alla società perché abbracci il fatto che tali casi ci sono, e l'importante è accettare e fornire la cura e il sostegno necessari a tali bambini senza pregiudizi.

Nonostante questi ostacoli, ci sono momenti di straordinario trionfo. Una giovane donna, una volta incapace di leggere o scrivere, è diventata una predicatrice e fonte di ispirazione per i suoi coetanei. «Queste storie alimentano la mia passione e mi spingono a continuare a prendermi cura di questi bambini, a creare un mondo in cui ogni bambino, indipendentemente dalle sue capacità, sia apprezzato e sostenuto», ha dichiarato suor Beatrice e ha aggiunto: «Questi bambini vanno celebrati, non compatiti».

Infine, la religiosa ha invitato tutti a coltivare i sogni e le potenzialità dei bambini con disabilità. «Unisciti a noi nella costruzione di un mondo in cui la disabilità non è incapacità, ma un catalizzatore per risultati straordinari».